



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.30
 Adorazione eucaristica:
 - Ogni martedì ore 17.30-19.00
 - 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
Dolce Padre nostro	4
E prese coraggio	6
Veglia-giovani 2008	8
Nuovi santi e beati	10
Un anno con Paolo	12
Riscopriamo la nostra fede	14
Il Papa ai giovani	16
La gioia: il più bel grazie a Dio	18
Preghiera di un giovane	20
Iconografia di San Girolamo	21
Famiglia domani	23
Pagina di spiritualità	25
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: CARLO GAVARDINI, *San Girolamo raccoglie gli orfani*, 1856; affresco a tempera (105x190); Albano Laziale (RM), Centro San Girolamo.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Franco Billi; Luigi Maule; Marco Bianchi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 474 - sprile-giugno 2008 - Anno XC

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somaschi.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI
 Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

EDITORIALE

L'antico soffio della creazione era partito dal Creatore per dire alla creatura umana "sei fatta a mia immagine e somiglianza"; questo soffio della Creazione diventa il soffio della rinascita: lo Spirito del Risorto comunicato a noi. La cronaca di questa esperienza ci viene manifestata il mattino della Pentecoste. Gli Apostoli e i discepoli riuniti nel cenacolo con Maria, tristi e impauriti, improvvisamente, dopo la presenza del Crocifisso vivo di fronte a loro che dona lo Spirito Santo, escono dal cenacolo e si mettono a testimoniare la risurrezione di Gesù. Anche noi con il dono dello Spirito siamo invitati a ritrovare le condizioni per poter essere a nostra volta testimoni del Risorto. Il primo modo di essere per poter condividere questa esperienza insieme ai discepoli è quella di poter far riferimento a una nostra sincera, approfondita, familiare, conoscenza di Gesù. Gesù si è presentato glorioso a queste persone che hanno rischiato, hanno speso energie, hanno sacrificato qualcosa o qualcuno per stare con Lui, per seguire Lui, per ascoltare la sua Parola, per conoscerlo. Gesù è andato da quelli che lo avevano accolto e che avevano acquisito una familiarità ed un'amicizia con Lui. L'esperienza della propria debolezza, della propria distanza di fronte alla statura gigantesca della fedeltà e dell'amore del Maestro, non è un motivo che scoraggia la loro testimonianza in mezzo alla folla perché lo Spirito del Risorto è in loro. Lo Spirito che viene a riprodurre in noi, non per nostro merito ma per la gratuita potenza della sua azione divina, la stessa vita del Maestro, lo stesso amore del Padre incondizionato e totale è lo stesso Spirito che ha sconvolto i Dodici con Maria riuniti in preghiera; è lo Spirito che riempie la terra, è lo Spirito capace di dare alla vita del mondo la strada giusta per arrivare alla libertà, alla giustizia, alla pace; è lo Spirito che noi accogliamo nella Pentecoste.



DOLCE PADRE NOSTRO

O Gesù buono, o Gesù buono, o Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido; che non rimanga deluso

Siamo al termine della parte iniziale dell'orazione santa. In effetti la preghiera di san Girolamo si prolunga ancora in varie direzioni: per la Chiesa, per i benefattori laici e religiosi, per gli Istituti di questi, per i sacerdoti presenti e assenti della Compagnia, per i futuri confratelli (preghiera per le vocazioni), per persone particolarmente significative, per i defunti.

La parte iniziale della preghiera termina con l'invocazione: *"O Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido; che non rimanga deluso"*.

Non è difficile cogliere in questa invocazione la spiritualità del tempo della riforma cattolica, della cosiddetta *"devotio moderna"*, che si incentra sulla umanità di Cristo, in tutto simile agli uomini, fuorché nel peccato. Quasi seziona Cristo; contempla e adora il volto per lo più sfigurato dal dolore, le piaghe, il cuore trafitto.

Non sempre questa nuova spiritualità riesce a evitare sdolcinature e un intimismo oltre il buon gusto. Ci ricorda però che l'uomo non è solo razionalità. Esiste in lui una componente affettività, sentimentale. E l'uomo prega con tutta la sua persona, razionalità e affettività. Si tratta di trovare un sano equilibrio. Equilibrio nel descrivere il rapporto tra

Dio e l'uomo; equilibrio nei gesti che segnalano e veicolano la presenza di Dio. Anche l'affettività ha quindi ragione di suggerire forme di preghiera nella Chiesa.

Girolamo si rivolge Gesù chiamandolo *"buono"*. È l'appellativo che Gesù ha evitato esplicitamente. *"Perché mi chiami buono? -dice al giovane ricco- Nessuno è buono se non Dio solo" (Mc 10, 18).*

Con ciò Gesù vuole insegnarci a riferire tutto al Padre: ogni bene, lode e benedizione. L'uomo deve essere attento a non appropriarsi nulla di quanto appartiene a Dio, cioè tutto. Gesù poi è sempre con il Padre; è una cosa solo con Lui. È facile quindi concludere che la qualifica di buono appartiene anche al Signore Gesù.

Gesù, il buono come il Padre, è chiamato da Girolamo: *"amore mio e Dio mio"*. Qui l'invocazione mostra una relazione personalissima di Girolamo con Dio e assume un'espressione di grande intimità. È la preghiera del credente innamorato. A ben guardare è la vita stessa di Girolamo che si fa preghiera: sempre e dovunque nella sua attività pone ogni fiducia in Dio, in Gesù buono.

"In te confido; che non rimanga deluso". Girolamo è maestro nell'insegnare la fiducia e la confidenza in Dio, temi ricorrenti nella preghiera e nelle lettere.

Nella preghiera che stiamo analizzando poco oltre così si esprime: *"Confidiamo nel nostro*

Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili, fondati sulla ferma pietra". E scrivendo ad Agostino Barili si esprime con queste parole: *"Il fine nostro è Iddio, fonte di ogni bene, nel quale solo -come nella nostra orazione diciamo- dobbiamo confidare e non in altri" (2 let).*

Così pregando e scrivendo Girolamo si pone alla scuola della spiritualità più autentica del pio israelita: *"Chi confida nel Signore è come il monte Sion" (Sal 125).* Di rimando: *"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo" (Ger 17, 5).*

Le vicende della vita gli hanno insegnato che tutto all'improvviso può venire meno, come improvvisamente si è infranto il suo sogno di gloria a Quero. Solo Dio è *"ferma pietra"*, appoggio sicuro, stabile e immutabile. Girolamo prega perché non rimanga deluso, perché non debba arrossire della scelta di Dio, perché non abbia a patire dileggi dei non credenti.

La Chiesa oggi privilegia la preghiera liturgica, senza però sminuire il valore della preghiera personale e della preghiera popolare che nasce dal sentimento. Per il Concilio Vaticano II l'una forma e aiuta l'altra, e nella valorizzazione di tutte e due si può obbedire al comando divino di pregare sempre, incessantemente, senza stancarsi.

Il fervente Girolamo si impone fin dal principio della sua opera, portando la preghiera

anche nei luoghi non primariamente destinati alla preghiera. L'anonimo annota che nella Scuola di San Rocco in Venezia Girolamo *"aveva chiamato alcuni maestri per insegnare i fanciulli a fare chiodi di ferro; anch'egli lavorava con loro in questo mestiere. Durante il lavoro cantavano salmi, pregavano giorno e notte"*. Altri tempi. Né si può escludere una certa enfasi dell'amico scrivente. Sono osservazioni che ci possono stare. Ma il fervente Girolamo si impone con ammirazione ai testimoni dei processi canonici, concordi sul *"tanto orar"*, da solo e in compagnia dei suoi orfani e dei contadini. In particolare l'Eremo è il luogo dove Girolamo è l'uomo della preghiera e della contemplazione, per essere poi l'uomo dell'azione.

San Girolamo ci è quindi di stimolo a *"sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine" (3 Let).*

La vita oggi è sempre più complicata e caotica. Perdiamo facilmente di vista il fine, lo scopo delle tante azioni che compiamo lungo la giornata. La preghiera è come cemento che unifica le molte e diverse esperienze, dando un ordine e significato, e riscattandole dalla dispersione.

E da ultimo: *"tanto orare e pregare che vediamo, e vedendo operare"*.

È una indicazione che nel 1536 Girolamo indirizza a Ludovico Viscardi. Oggi la indirizza a ciascuno di noi. □

p. Luigi Ghezzi



“... E PRESE CORAGGIO”

Il coraggio: ecco l'argomento attorno al quale è ruotato l'incontro della Pastorale Giovanile il weekend 17-18 Maggio. Un tema difficile, profondo, attuale, affrontato attraverso la guida di un personaggio emblematico come San Paolo. La prima parte di questo incontro si è svolta sabato sera, presso la Basilica di Somasca. Il maltempo non ha permesso di fare la processione che sarebbe partita dal Santuario del Lavello (e noi non abbiamo avuto, è il caso di dirlo, il coraggio di farla comunque). È stato un momento di preghiera molto intenso, fondato principalmente sulle tappe che hanno portato al cambiamento di Saulo, da persecutore di cristiani a coraggioso difensore della parola di Gesù. Parallelamente è stata l'occasione per riflettere su noi stessi: sulle nostre paure, sui nostri limiti, sul nostro bisogno di *essere folgorati* per trovare la nostra strada. In fondo l'esempio di San Paolo è profondamente umano: non serve essere santi o supereroi per assumerci il coraggio e la responsabilità di vivere e annunciare il Vangelo. La seconda parte si è svolta domenica mattina; abbiamo formato un grande cerchio (arricchito dalla presenza dei ragazzi venuti apposta dalla Romania,



tentativo riuscito di un vero incontro oltre le frontiere), in cui liberamente chi voleva poteva condividere con tutti gli altri una riflessione su una scelta coraggiosa presa nella vita. Sono uscite tante cose, tante parole-chiave sulle quali soffermarsi e esperienze dalle quali trarre qualche insegnamento. Le persone che hanno parlato hanno portato la

dimostrazione che è possibile raccogliere delle energie dentro ognuno di noi e compiere qualcosa di importante e coraggioso che, seppur nella quotidianità, può cambiare la nostra vita e quella degli altri. Il momento successivo, conclusivo, è stato quello della Messa, che ognuno di noi ha vissuto arricchito dal percorso fatto e ha condiviso con

tutti (fantastico è sentire una preghiera dei fedeli mezza in italiano e mezza in rumeno). In definitiva abbiamo capito che vale la pena scommettere un po' di più in quello in cui crediamo, vale la pena rischiare qualche certezza: spesso l'ignoto è ricco di cose che aspettano solo il nostro "*passo in più*" per essere scoperte. Gesù è tra queste! ◻



La testimonianza dei ragazzi di Valea Voievozilor

Cu frica în sân ne-am îndreptat spre locuri necunoscute pentru a descoperi mai multe despre "curaj" fli despre rădăcinile Părintilor Somaschi.

Multe gânduri ne-au trecut prin cap despre cum va fi, despre ce oameni vom întâlni, iar când am ajuns acolo am fost surprinși total.

Con paura nel cuore ci siamo diretti verso luoghi sconosciuti per scoprire molte cose circa "il coraggio" e le radici dei Padri Somaschi.

La nostra testa era piena di molti pensieri: cosa succederà, che persone incontreremo... ma quando siamo arrivati là siamo rimasti completamente meravigliati. La prima cosa che ci ha sorpreso è stato lo stile rustico delle abitazioni ma, per la nostra meraviglia, l'interno era completamente modernizzato.

A parte il viaggio estenuante di 31 ore con il pulmino, siamo rimasti comunque impressionati del paesaggio stupendo e

dello stile delle strade chiaramente italiano. L'affetto ed il calore con cui siamo stati ricevuti dai Padri Somaschi ci ha fatto perdere tutte le nostre paure e ci ha fatto sentire come a casa.

Dopo un pranzo caldo e un buon riposo abbiamo potuto iniziare la giornata di sabato in forma.

Dal momento che la veglia notturna sarebbe iniziata alle 19 abbiamo avuto l'occasione di visitare i luoghi in cui San Girolamo Miani, fondatore dell'Ordine di Padri Somaschi e padre dei ragazzi abbandonati, ha iniziato la sua opera di carità.

Tutto questo è stato possibile grazie ai padri somaschi p. Albano e p. Livio che ci hanno guidato nei vari luoghi: la chiesa dove si conservano i resti di San Girolamo, il luogo dove aveva cura dei ragazzi orfani, il luogo dove ha fatto scaturire l'acqua, e molte altre realtà.

Sono arrivate la 19 e siamo andati a cena e dopo abbiamo iniziato il programma in basilica perché il tempo è stato inclemente.

Il tema di questa veglia è stato: "... e prese coraggio" e per aiutarci con un esempio ci hanno proiettato un breve filmato con il cammino della conversione di San Paolo. È stato evidenziato il coraggio che ha ricevuto da Dio per rinunciare alla sua vita da capo e per seguire Gesù. Ora potrete immaginare che la lingua sia stata un impedimento ma tutto è stato chiaro grazie a p. Livio che ha tradotto le letture e ci ha spiegato alcune sequenze della veglia notturna. Il modo con cui è stata organizzata è stato una novità per noi perché accanto alla spiegazione del ruolo della Santissima Trinità nei particolari di questa vicenda sono stati inclusi anche canti e

momenti di silenzio. Alla fine abbiamo ricevuto un simbolo che ci ricordi di questa veglia e così prendere coraggio quando ci sarà bisogno.

Nella seconda giornata abbiamo fatto la colazione insieme alla Suore Orsoline.

Dopo la colazione è seguito un momento particolare in cui tutti ci siamo stretti in cerchio e ciascuno ha raccontato dei diversi momenti di coraggio vissuti, e di ogni esperienza si sono ricavate delle parole chiavi. Poi, con l'aiuto di queste parole, si è redatta la preghiera dei fedeli.

È seguita la Santa Messa durante la quale sono state usate anche le preghiere create da noi. Al termine ci è stato servito il pranzo di addio in cui tutti ci siamo dati l'arrivederci.

Ha seguito il viaggio di ritorno durante il quale abbiamo fatto una breve visita a Venezia.

Il gruppo dei giovani della Parrocchia romano cattolica "San Francesco" e di quella ortodossa di Valea Voievozilor ringraziano i Padri Somaschi e i loro collaboratori per tutto quello che ci hanno offerto. □





Celestina Donati

È stata beatificata domenica 30 marzo 2008 nella splendida cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, Celestina Donati, fondatrice delle Figlie Povere di San Giuseppe Calasanzio. Ha presieduto la cerimonia il cardinal José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il quale ha detto nell'omelia: *"Guardando alla Beata Celestina e alla preziosa eredità che ci lascia, attraverso le opere delle sue religiose, continuiamo a credere che anche nel nostro tempo educare al bene è possibile, anzi che si tratta di una passione che dobbiamo portare nel cuore, un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo"*.

p. Giuseppe Valsecchi

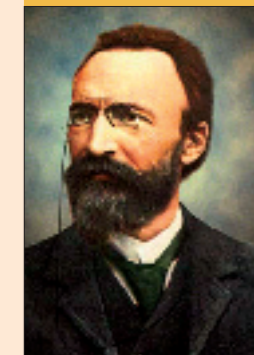
Celestina Donati nasce il 28 Ottobre 1848 a Marradi, in provincia di Firenze, ultima di sei figli, e viene battezzata il giorno dopo



nella chiesa arcipretale di San Lorenzo con il nome di Maria Anna. Dai genitori Francesco e Costanza Civinini riceve un'educazione cristiana, ma benché si senta attratta ben presto alla vita religiosa, è costretta a restare in famiglia per molti anni. Si affida così alla guida spirituale del padre scolopio Celestino Zini, che intuisce le potenzialità nascoste della giovane e inizia con lei un lavoro di discernimento. Dedita allo studio e alla preghiera, matura la sua vocazione, conoscendo sempre più profondamente la spiritualità calasanziana. Soltanto nel 1889, ormai quarantenne, superate le difficoltà che le venivano dal padre, può finalmente realizzare il progetto a cui si sentiva chiamata da sempre: consacrarsi al Signore per dedicarsi all'educazione delle bambine più povere e abbandonate. Seguendo gli ideali educativi e la spiritualità di San Giuseppe Calasanzio, fonda con le compagne che si sono unite a lei, una nuova congregazione religiosa, oggi detta delle Suore Calasanziane. Il 28 dicembre 1889 apre una scuola popolare a Firenze: è la prima opera di una lunga serie. Il contatto con i bisogni della società e con i drammi familiari, spingono infatti madre Celestina a dare vita ad altre realtà educative. Vedendo il pericolo a cui sono sottoposte le ragazze povere, che trascorrono le giornate nelle strade della città, decide di aprire una scuola di arti e mestieri per dare loro la possibilità di imparare un lavoro. La Chiesa incoraggia i progetti di madre Celestina e il cardinale Bausa, arcivescovo di Firenze, approva la sua opera. Nel 1892 muore il suo direttore spirituale padre Zini, che era divenuto nel frattempo arcivescovo di Siena; tutta la responsabilità dell'Istituto resta sulle sue spalle. Intraprendente, coraggiosa e tenace, madre Celestina governa saggiamente, riuscendo a incrementare le varie attività. Il 24 giugno 1899 con le prime compagne emette la professione religiosa perpetua e con la fondazione di una casa a Livorno, inizia l'assistenza alle figlie dei carcerati, che diventerà una delle missioni specifiche della Congregazione. La madre, figlia di un giu-

dice, conosce bene i problemi e le sofferenze di coloro che, avendo commesso reati, hanno a che fare con la giustizia. Dopo scambi di consigli con il beato Bartolo Longo, che già si occupava a Pompei dei figli dei detenuti, con l'aiuto di eminenti personalità religiose e laiche, apre case in varie regioni d'Italia, fra cui i primi asili gratuiti per le figlie dei carcerati. Dedita totalmente al servizio di queste creature, diventa madre attenta ed esperta educatrice. Nella sua opera pedagogica è guidata da un amore squisitamente materno, fatto di umiltà, delicatezza e tenerezza. Esorta le sue figlie a *"venerare nelle bambine l'infanzia di Gesù"*. Madre Celestina unisce contemplazione e azione. È convinta che per realizzare la sua missione di carità debba *"trarre la necessaria forza dal mistero eucaristico"* (EdE 60), diventa così ardente apostola della adorazione del Santissimo Sacramento. Ancora oggi, a Firenze, nella chiesa di san Giuliano in Via Faenza, c'è l'adorazione perpetua iniziata da lei nel 1900: voleva, infatti, che le religiose fossero *"attendate sotto il Tabernacolo"*. Proprio dall'incontro quotidiano con Cristo, scaturisce quell'amore per i piccoli e i poveri, che la muove da sempre: *"E come potrebbe essere diversamente, dal momento che il Cristo raggiunto nella contemplazione è lo stesso che vive e soffre nei poveri?"* (VC 82). Infonde nelle sue religiose una amorosa fedeltà all'osservanza della Regola, una straordinaria applicazione al lavoro e quello spirito di povertà che l'accompagnerà per tutta la vita, creandole tante difficoltà nella gestione delle opere. Di natura umilissima, pone ogni problema ai suoi superiori ecclesiastici, attenendosi alle loro direttive. Nel 1910, la Santa Sede concede il *Decretum laudis* per l'approvazione delle Regole e l'anno seguente, papa Pio X approva definitivamente l'Istituto. Intanto, madre Celestina continua senza posa la sua opera di carità. Dopo un'udienza incoraggiante con papa Pio XI, si adopera per stabilire il suo Istituto a Roma, contraendo debiti notevoli, ma nel 1923 riesce nel suo intento, sempre con l'aiuto di molti benefattori. È proprio questa

fondazione romana a dare un nuovo impulso all'espansione dell'Istituto, tanto che alla morte della fondatrice, avvenuta a Firenze il 18 marzo 1925, le Calasanziane sono 120, presenti in 16 case. Benedetto XVI parlando recentemente di *"emergenza educativa"*, ha evidenziato il pericolo che, di fronte alle difficoltà, gli educatori siano tentati di rinunciare al loro compito. All'Angelus del 2 marzo 2008, ha lanciato questo appello: *"Prendiamoci cura dei piccoli! Bisogna amarli e aiutarli a crescere!"*. Le figlie spirituali di madre Celestina Donati continuano la sua missione in opere a carattere prevalentemente educativo ed assistenziale, in Italia, in Romania, in Brasile e Nicaragua. Con scelte mirate di servizio e di promozione dei più poveri, manifestano concretamente *"quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine"* (Spe Salvi, 31). □



Sopra:
Il Beato
Bartolo Longo

A lato:
La Beata
Celestina Donati

A pagina 10:
Immagini di
Marradi (FI),
paese natale
della Beata.



L'apostolo delle genti

La bellezza della Chiesa è unica, nel suo genere, non dimentica nessuno, anche coloro che pensano di essere soli, forse stanchi accorati, delusi, esiste ancora una buona parola, la notizia, che potrebbe cambiare la vita.

Il giorno 28 giugno e per la durata di 365 giorni, il Sommo Pontefice Benedetto XVI, con una particolare cerimonia aprirà l'anno straordinario dedicato alla memoria all'apostolo Paolo.

Sarà certamente un momento forte, e pertanto anche noi ci sentiamo in dovere di raccogliere l'invito per dare una radicale svolta alla nostra esistenza.

Siamo una comunità cristiana degna

Adriano
Stasi



di questo nome e non possiamo lasciare cadere inosservata questa significativa opportunità.

Difendere la causa di Dio, custodire la purezza della rivelazione: questi i propositi che anima il viaggio di Shaul verso Damasco. La situazione era esplosa anni prima a Gerusalemme, in una delle tante sinagoghe ellenistiche dove si radunavano i Giudei di madrelingua greca.

Shaul ricorda bene la scena: Stefano, le sue parole azzardate contro la Legge e il tempi, l'accusa. La sentenza, la lapidazione.

Come un cosa grave, l'eresia dei "discepoli della Via", chiamati successivamente cristiani, si era diffusa, creando disordini tra il popolo. Le autorità erano intervenute in modo drastico, ma ora, gli stessi problemi si verificano oltre i confini della Giudea. Il Sinedrio di Gerusalemme, che ha un'autorità morale sulle sinagoghe sparse nell'impero, invia i suoi emissari per contenere la situazione. Shaul è uno di questi. Un Messia crocifisso...che idiozia! Persone intelligenti possono arrivare a tanto?

Shaul intravede le mura di Damasco: le energie disperse nel cammino si rinnovano, l'animo si accende, lo spirito si prepara all'incontro con le autorità della sinagoga locale.

La luce è forte. È quasi mezzogiorno... mancano pochi chilometri, ma all'improvviso il viaggio è sospeso. Un incidente? No. Qualcosa di grave è successo. Forse. Un violento scontro a un incrocio? Più o meno. Un terribile impatto? Sì! Uno squarcio interiore? Soprattutto Shaul tenta di spiegare quello che è successo: luce, voce, caduta, cecità, rivelazione, grazia...

Una cosa è chiara: Shaul cambia vita è un'esperienza che sposta violentemente il baricentro del suo futuro.

Per Paolo, ora, il Vangelo diventa una persona viva dentro di sé: Gesù di Nazareth. Il lieto annuncio non è tanto quello che sgorga dallo stupore smarrito, dinanzi a una tomba vuota, il mattino di quel giorno dell'anno 30 d.C. circa, ma l'esperienza di Cristo Signore vivo nel proprio cuore, che

da dentro ripete il suo annuncio e rivive il suo mistero pasquale. Che cambiamento, questo potrebbe succedere anche a noi. Il cambiamento profondo e sincero verso Colui che non delude mai. È una certezza. Il Vangelo è Lui. Maestro interiore e Pastore instancabile, che si serve della mente, della volontà, del cuore, delle forze fisiche dei credenti per pensare, volere, agire. Una forza interiore che dilata tutte le dimensioni della persona. Non esiste altro Vangelo.

Questo è il grande frutto dell'esperienza di Damasco che ha rivoluzionato il mondo interiore di Paolo. Niente può essere equiparato alla conoscenza di Gesù Cristo, nell'esperienza di essere stato da lui ghermito, afferrato, conquistato.

A Damasco Paolo ha compreso che Gesù di Nazareth è il vero e unico Messia, quello indicato dai profeti dell'Antico Testamento e destinato a diventare il Salvatore dell'intera umanità, perché tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi sono peccatori e attendono la liberazione dalla schiavitù del peccato.

Avendo identificato Cristo nella sua dignità messianica e nella sua divinità, Paolo non poté non legarsi a lui con tutte le sue forze, con tutta la sua capacità di amare, per una convinzione in lui profondamente radicata: "So a chi ho creduto e sono certo che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato" (2Tm 1, 12).

A Damasco Paolo ha compreso che fino a quel momento egli aveva camminato su una strada sbagliata, una strada che non doveva percorrere.

Quello è stato il momento della sua conversione, cioè dal suo distacco dalla vita contrassegnata dalla paura e dall'odio per volgersi a una vita improntata alla fiducia a all'amore.

La conversione di Paolo ha davvero qualcosa di straordinario, che raramente si è verificato nella storia bimillenaria del cristianesimo.

A Damasco Paolo ha compreso di dover

cambiare vita e di dover aderire in pieno, mediante la fede, alla persona di Cristo: lui solo doveva diventare l'oggetto del suo amore, il centro della sua predicazione.

In ogni momento dobbiamo seriamente meditare che ognuno di noi può fare tutti i progetti che intende proseguire nel suo cammino di esistenza, può anche illudersi di poter fare tutto da solo, ma quando il Signore decide di entrare con forza nella sua vita allora tutto cambia e cambia in meglio.

Ci aiuti l'amico Paolo, la cui fede generosa vissuta e santificata nelle difficoltà del quotidiano è stata al centro del cammino sulla giusta strada e la cui testimonianza e intercessione siano il proseguito per il bene nostro e di tanti amici





In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni a me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Il significato del Battesimo di Gesù

Cerco di spiegarmi con parole semplici e facili. Gesù aveva 30 anni, l'età della maturità, l'età giusta per fare delle scelte riguardo alla sua vita e al suo impegno. Come uomo Gesù aveva delle capacità fortissime. Era una persona intelligente, acuta, era un bravo predicatore, era uno che attirava a sé le folle e avrebbe potuto *manovrarle* con facilità. Aveva un bel rapporto umano con la gente che gli donava fiducia. Era un uomo dalle grandi possibilità e dai grandi doni. Come spendere questi doni, come usare queste possibilità? Per fare soldi? Se fosse diventato medico, avvocato, avrebbe guadagnato bene. Per avere gloria e potere? Se fosse diventato politico avrebbe potuto far carriera.

Gesù, invece, chiamato dal Padre, accetta, sceglie di mettere le sue doti al servizio delle persone per riscattarle, farle crescere, farle vivere. Isaia aveva preannunciato per lui questa scelta e questa chiamata (=vocazione): *“Il mio servo porterà il diritto e la giustizia, non spezzerà una canna incrinata”*.

Mi fermo un po' su questa scena del battesimo perché è fondamentale prima di tutto per capire Dio e poi per capire la nostra vita.

Il Padre Eterno nel Nuovo Testamento, non spreca parole, parla solo due volte: una volta per dirci: *“Il mio Figlio è questo”*, e l'altra volta alla trasfigurazione, per dirci: *“ascoltatelo”*. Il Figlio di Dio è quello lì, Gesù, come ci è raccontato nel Vangelo e il Padre dice: *“guardate e ascoltate lui”*. Il Padre ci presenta il suo Figlio. È la prima presentazione di Gesù, il quale a sua volta ci presenta il suo stile di vita, le sue credenziali come Figlio, facendo

un'azione molto scandalosa e non capita abbastanza: il Battesimo.

Neanche il Battista lo capisce. E, in questa scelta di Gesù che si mette in fila con i peccatori, abbiamo la prima rivelazione di Dio. Tutto il Vangelo sarà lo svolgimento di questo tema iniziato nel battesimo.

Il Battesimo è il seme che crescerà nel grande albero della croce. Questa scena richiama il finale del Vangelo.

Gesù si fa battezzare, si immerge nell'acqua, ma il vero battesimo sarà la croce. Qui si immerge con i peccatori, sulla croce starà in mezzo a due malfattori. Qui si squarcia il cielo, là il velo del tempio. Qui scende lo Spirito, là darà lo Spirito. Qui il Padre lo proclama Figlio, là il centurione dirà: *“Questi è davvero il Figlio di Dio”*.

Il Battesimo non



è un episodio della vita di Gesù, ma il principio, l'origine del suo ministero. Il Battesimo è la rivelazione del Figlio uguale al Padre, quindi è la rivelazione di Dio. la prima volta che si presenta agli uomini. Da tutta l'eternità ha pensato come presentarsi, cosa doveva fare. Per trent'anni ha studiato più da vicino la situazione. Non ha trovato altro modo che questo: mettersi in fila con i peccatori, accettare fino in fondo la condizione umana.

Questa la prima presentazione di Dio. Perché è Dio? Perché fa esattamente quello che nessuno fa. Fa esattamente il contrario di tutto quello che noi pensiamo che sia Dio. Dio è simpatia assoluta per l'uomo, è solidarietà totale con l'uomo perduto, con l'uomo e il suo limite (il battesimo è segno della creaturalità, cioè della morte), solidale proprio là

dove ci sentiamo soli, la morte, il limite; solidale dove siamo maledetti, cioè nel peccato; siamo tutti peccatori. Nel Battesimo tutto questo avviene in modo figurato, quasi come anticipo. Sulla croce sarà realizzato definitivamente.

Il Battesimo di Gesù è la scelta del figlio e il Padre dice: *“Questo non è un altro mio figlio, questo in fila con i peccatori”*. E a lui dice: *“Bravo, mi compiacio di te”*.

Questa è la scelta fondamentale di Dio: essere

con l'uomo, con un amore più grande di ogni limite.

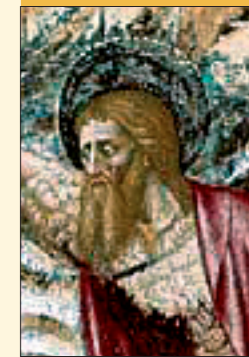
San Paolo scrive: *“Cristo si è fatto maledizione e peccato per noi”*. Noi andiamo al Giordano e lasciamo lì le nostre immondizie e i nostri peccati e lui vi si immerge. È una scena che non va mai dimenticata perché è la chiave di lettura di tutto il Vangelo. Gesù è il Figlio e non può non essere solidale con noi suoi fratelli. Questo semplice andare di Gesù in fila con i peccatori ci rivela che è Dio, il Padre e il Figlio. Ci cambia tutte le nostre idee su Dio: quel Dio potente, tremendo e giudice che tutte le religioni hanno, dov'è? Noi diciamo che Dio è Santo, e santo vuol dire *“separato”*. Lui è santo perché si mischia con ogni male e ogni peccato. Dov'è Dio? È lì.

Mentre noi davanti al male ci ritiriamo e davanti al bene ci diamo da fare per prenderlo, lui, il Santo, è diverso da noi perché il male lo porta; il male lo sente, ricade su chi non lo fa. Lui è il giusto e il santo perché porta tutto il nostro male. Quando pensiamo a Dio non dimentichiamoci questa scena del Battesimo. Inizia il suo ministero e non dice niente. Questa è la scelta di Dio, questa è l'unica scelta che salva l'uomo, tutte le altre lo perdono. Tutte le altre sono la causa di quel male che lui si porta addosso.

Quando si parla del Battesimo di Gesù si parla del nostro Battesimo. Il Battesimo è avere questo spirito del Figlio.

Nel Battesimo Gesù esprime la sua scelta di vita: vivere l'obbedienza del Padre e vivere in comunione con gli uomini per liberarli dal male. Il Battesimo perciò è un impegno di vita, è una vita data agli uomini. Gesù chiama suo vero battesimo la croce, dicevamo prima. Quando avrò dato tutto: tempo, energia, vita per la verità e la giustizia. Qui è veramente battezzato, è veramente dato. È il servo di Dio e servo degli uomini. Qui si rivela veramente e realmente Figlio di Dio.

Se mi sono fermato un po' a lungo sul Battesimo di Gesù, è proprio perché da questo battesimo del Figlio di Dio possiamo trarre alcune conseguenze pratiche anche per noi. Ma di queste conseguenze tratteremo nel prossimo numero. □





In occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2008, che si celebrerà a Sydney il prossimo mese di luglio, il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato un messaggio a tutti i giovani che merita di essere letto. Proponiamo il n. 5 sullo Spirito Santo e il n. 7 sull'urgenza della missione.

Lo Spirito Santo "Maestro interiore"

Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non



sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto". Ecco perché, preparandoci alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto invitarvi ad approfondire la conoscenza personale dello Spirito Santo. Nella nostra professione di fede proclamiamo: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio» (Simbolo di Nicea-Costantinopoli). Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il "Maestro interiore" che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio.

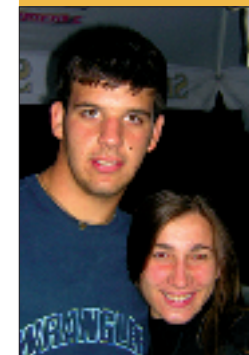
So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarLo e parlare con Lui. Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù.

La necessità e l'urgenza della missione

Molti giovani guardano alla loro vita con apprensione e si pongono tanti interrogativi circa il loro futuro. Essi si chiedono preoccupati: Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché i frutti dello Spirito che abbiamo sopra ricordato, "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (n. 6), inondino questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito vivificante della prima creazione e soprattutto della seconda creazione o

redenzione può diventare l'anima nuova dell'umanità? Non dimentichiamo che quanto più è grande il dono di Dio - e quello dello Spirito di Gesù è il massimo - altrettanto è grande il bisogno del mondo di riceverlo e dunque grande ed appassionante è la missione della Chiesa di darne testimonianza credibile. E voi giovani, con la Giornata Mondiale della Gioventù, in certo modo attestate la volontà di partecipare a tale missione. A questo proposito, mi preme, cari amici, ricordarvi qui alcune verità di riferimento su cui meditare. Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio. Lo Spirito Santo illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè "espressione e strumento dell'amore che da Lui promana" (Enc. *Deus caritas est*, 33). E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Tuttavia, occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» (cfr *Evangelii nuntiandi*, 75) e «il protagonista della missione» (cfr *Redemptoris missio*, 21). Cari giovani, come hanno più volte ribadito i miei venerati Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario (cfr *Redemptoris missio*, 1). Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e

donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei. Si apre il vasto mondo degli affetti, del lavoro, della formazione, dell'attesa, della sofferenza giovanile... Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr 1 Pt 3, 15).



LA GIOIA: IL PIU BEL GRAZIE A DIO

«Sovveniva con le elemosine il povero quando poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva, e quello ch'era cosa dilettevole da vedere, stava sempre allegro, salvo che quando si ricordava de' suoi peccati. I quali volendo del tutto sradicare dall'animo suo, servava quest'ordine: prima si proponeva un peccato, poi con cotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo, poi vinto quello passava ad un altro; et così con l'aiuto di Dio, il quale gli donava ogni giorno maggior fervore, in breve ogni pianta di vitio dall'animo suo svelse et si rese atto a ricever la semente della divina gratia».

Questo brano tratto dalla vita di San Girolamo dell'Anonimo, è un invito a vivere la vita cristiana nella gioia. Come bambini, i santi ci insegnano a gioire delle piccole e delle grandi cose e a rendere sempre grazie a Dio per ogni suo dono. Ecco due esempi.

«Sicurissimo rimedio contro le mille insidie e astuzie del nemico, il nostro santo Francesco

afferma essere la letizia spirituale. Infatti diceva: "I demoni non possono offendere il servo di Cristo, quando lo vedono pieno di santa gioia, ma quando l'animo è disposto al pianto, desolato e afflitto, o si lascia facilmente vincere dalla tristezza, o si lascia trasportare a vani piaceri"

Si studiava però egli stesso di essere sempre lieto, e conservare l'unzione di spirito e l'olio della letizia. Evitava con somma cura la pessima malattia della malinconia, così che quando la sentiva infiltrarsi pur di poco nel suo spirito, subito si metteva a pregare. E diceva: "Il servo di Dio, appena si sente un po' turbato, come suol accadere, deve immediatamente levarsi a pregare, e rimanere alla presenza del Padre celeste, finché gli sia resa la letizia salutare. Infatti, se si indugierà nella malinconia, crescerà quel male babilonese che, se infine non avrà sfogo nelle lacrime, formerà nel cuore una ruggine indelebile"».

FRA' TOMMASO DA CELANO, *Vita di San Francesco d'Assisi*.

«La gioia è preghiera, la gioia è forza, la gioia è amore, la gioia è una rete di amore, con la quale voi potete amare. Dio ama chi dona con gioia (2 Cor. 9, 7). Dona di più, dona con gioia. La miglior via per mostrare la nostra gratitudine a Dio e alla gente è di accettare tutte le cose con gioia. Un cuore contento è il risultato normale di un cuore che brucia d'amore. Non lasciate entrare in voi nulla di triste che possa farvi dimenticare la gioia di Cristo Risorto. Tutti desideriamo andare dove abita Dio, alla fine dei nostri giorni, ma noi abbiamo in nostro potere di stare in cielo con lui, qui adesso, sulla terra, di essere felici con lui in questo preciso momento. E ciò significa: amare come lui ama, aiutare come lui aiuta, dare come lui dà, servire come lui serve, salvare come lui salva, stare ventiquattro ore con lui, raggiungerlo nel suo doloroso travestimento, nel fratello misero, solo, buttato via, discriminato perché malato, relitto di uomo in mezzo al mondo».

MADRE TERESA DI CALCUTTA



p. Pietro Righetto



- Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con le tue preoccupazioni. La gioia del cuore è vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita (Sir. 35, 11)
- "Rimanete nel mio amore - disse Gesù - perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv. 15, 9-11)
- La gioia è il più bel grazie che si può dire a Dio
- La gioia è un dono che fa piacere a Dio ed è un dono molto atteso dagli uomini. Una persona piena di gioia normalmente è gradita a tutti e fa del bene a tutti
- Se non hai la gioia, va' a comprarla! Si vende alla bottega del sacrificio
- La gioia di vivere è la più grande potenza cosmica (Theillard de Chardin)
- Per rinnovare un ambiente basta un volto pieno di gioia, come per un incendio basta una scintilla
- La tristezza è un acido che corrode, è un veleno che disintegra i tessuti della nostra vita.
- L'assenza di gioia in un cristiano, amato infinitamente da Dio, è un controsenso
- La gioia ci migliora sempre; la tristezza ci peggiora sempre
- Lo scoraggiamento è la poliometite dello spirito
- La gioia è di coloro che donano e più ancora di coloro che si donano
- Chi non vuole Dio, che è la gioia, non vuole la gioia.

Da "Jesus gaudium", n. 44 della collana "Esempi catechistici Jesus", a cura di padre Pietro Righetto, crs.

PREGHIERA DI UN GIOVANE

Aprimi, o Signore, il sentiero della vita
e guidami sulle tracce dei Tuoi desideri,
insegnami i paesi della Tua dimora
e fa risplendere ai miei occhi la meta
delle mie fatiche.

Dammi di capire
questa inquietudine
che mi fa uomo della strada,
questa curiosità
che mi fa investigatore di bellezza,
questa gioia che mi dà il gusto della vita
e la volontà di fare del bene sulla terra.

Dammi di capire la bellezza delle cose
e le parole che Tu esprimi
a mio insegnamento
dalle profondità di essa.
Donami di comprendere la bontà delle cose
e di saperne rettamente usare
per la Tua gloria
e per la mia felicità.
La mia preghiera, il mio canto,
il mio lavoro, tutta la mia vita
siano espressioni di riconoscenza
verso di Te.

Concedimi di capire gli uomini
che incontro sul mio cammino

e il dolore che nascondono,
e quelli che dividono con me
la fatica della strada,
l'amore dell'avventura,
la soddisfazione della scoperta.
Dammi il dono della vera amicizia
e della vera allegria.
Fammi cordiale, attento, magnanimo,
puro, misericordioso.

Fammi sentire la voce della strada:
quella che mi invita sulle vie del mondo
a conoscere sempre più
i segni del Tuo amore,
quella che batte il cammino dei cuori,
quella che conosce il sentiero delle altezze
dove Tu abiti nello splendore della Verità.

Lontano da Te e dalle Tue vie,
fammi sentire l'inutilità del tutto,
il silenzio e la sordità delle cose
ed il desiderio della casa.
A questa Casa dammi di poter giungere
dove Tu a tutti i santi sei Bellezza vera,
Luce increata, Amore pieno, Riposo perfetto.

Così sia.



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

CARLO GAVARDINI, *San Girolamo raccoglie gli orfani*, 1856; affresco a tempera (105x190), Albano Laziale (RM), Centro San Girolamo.

Si tratta di un affresco a tempera che il Gavardini fece a destra dell'altare di San Girolamo in Santa Maria in Aquiro in Roma nel 1856. Si trova ad Albano (Roma) dal 1991, trasferitovi da p. Giovanni Incitti allora parroco e superiore a Santa Maria in Aquiro; venne restaurato nel 2004.

"I graziosi ornamenti e dorature fatte operare dai Padri Somaschi ed alcuni benefattori rendono questa cappella molto gaia ed elegante. Erano in questa cappella due dipinti a tempera ai lati della medesima raffiguranti due tratti della vita di San Girolamo Miani, e furono tolti e trasportati in tela per dar luogo a due iscrizioni allusive al mistero della Redenzione. Furono eseguiti dall'egregio cav. Carlo Gavardini, del quale sono pure i putti e la gloria del Santo su fondo della volta, che tuttora rimangono" (IMPERI SILVIO CRS, *Della chiesa in S. Maria in Aquiro*. Roma 1866, pag. 83).

"20 luglio 1851. Festa di S. Girolamo e dedizione della nuova Cappella. Il lungo desiderio dei PP. Somaschi di vedere stabilmente collocata in una delle cappelle di questa chiesa di S. Maria in Aquiro l'immagine del loro S. Fondatore, venne in quest'anno in qualche maniera adempiuto. I bellissimi progetti d'erigere a S. Girolamo sontuoso altare e degno di Roma (eterno domicilio delle Arti), resi ormai, per mancanza di mezzi, inesequibili; piacque ad un pio religioso il P. D. Giuseppe Cattaneo Prof. di Rettorica nel Nob. Coll. Clementino, di aprire una sottoscrizione, eccitando la pietà non pure dei PP. Somaschi, ma ancora di altre persone secolari. Con le costose offerte si diede opera a decorare ed abbellire con dorature fregi e pitture la Cappella detta delle Reliquie, o meglio di S. Girolamo Dottore. E ottenuta facoltà di dedicarla a S. Girolamo Miani; postovi il quadro del Battoni, è stata in quest'oggi 20 luglio esposta la prima volta al pubblico, che ne ha dimostrato viva soddisfazione e contento ...

Gli ornati della Cappella sono di Michele Ottaviani, le pitture del cav. Carlo Gavardini" (ARCHIVIO STORICO PROVINCIA ROMANA, *Atti S. Maria in Aquiro*, 1826-1873).

"Nel 1864 la 2ª cappella a destra (precedentemente dedicata a S. Girolamo Dottore) risulta dedicata a S. Girolamo Miani fondatore dell'ordine dei Somaschi. Sulle due pareti laterali si osservano due dipinti raffiguranti episodi della vita del Santo Veneziano, opera di Carlo Gavardini (nota 63: cf. Imperi 1866, pag. 76s). Opera sua è anche il tondo sul fondo della volta con la Gloria di San Girolamo Miani. Nell'edicola eretta per custodire il quadro del Battoni con la liberazione di S. Girolamo dal carcere, ora conservato nella Cappella del vicino Orfanotrofio si venera un bel Crocifisso in legno con cromatura a olio" (ONOFRIO M. STRINATI, *S. Maria in Aquiro* (Le chiese di roma illustrate, 125). Ed. Roma 1972, pag. 34).



p. Maurizio Brioli



DALL'EUCARISTIA LA FORZA DELLA FAMIGLIA

«L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (cfr. Gv 19, 34). È in questo Sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, e interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua comunione e della sua missione: il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo "dato" e al Sangue "versato" di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana» (FC 57).

a cura di
p. Luigi Sordelli

Dopo aver meditato queste parole di Giovanni Paolo II che troviamo nella *Familiaris Consortio* cerchiamo ora di cogliere come, per le famiglie cristiane, l'Eucaristia (la celebrazione della Santa Messa) rappresenti la fonte più importante a cui attingere per attuare la propria vocazione ed essere "buona notizia".

● Nell'Eucaristia viviamo continuamente l'esperienza dell'essere convocati.

Se qualcuno ci chiama ciò significa che siamo importanti per Lui e che l'obbedire a questa chiamata insieme ha un valore diverso che non semplicemente farlo in modo individuale.

L'Eucaristia ci aiuta ad essere popolo, a camminare insieme. Essa presuppone sempre la comunione, pena la sua invalidità, e questo, anche se da una parte è un risultato sempre da raggiungere, rafforza la consapevolezza che la *comunione* è la condizione per essere credibili ed efficaci come cristiani e come coppie. Il doverci radunare ogni domenica nell'unica chiesa ci costringe ad accogliere chi ci sta di fianco e a scoprire i doni che sono presenti nell'intero corpo di Cristo.

● Nell'Eucaristia la Parola di Dio è a noi proclamata; ci sentiamo coinvolti in due

aspetti: prima di tutto Dio ci conferma la fiducia chiamandoci ad una comunione che non si manifesta solo nello stare insieme, ma anche nel donarci la sua Parola, il suo pensiero, nel renderci partecipi della sua volontà come veri figli. Inoltre in questa proclamazione conosciamo un Padre che ha cura di noi e illumina il nostro quotidiano cammino, sapendo che abbiamo bisogno di luce e forza per discernere e rimanere nella sua volontà (cioè nel vero bene).

Una Parola che possiamo anche leggere in modo individuale, ma che trova la sua piena comprensione solo in una lettura ecclesiale. Una Parola che ci aiuta anche ad avere dei criteri per una lettura credente della realtà: qualsiasi episodio, anche della storia, può essere letto da vari punti di vista; perché dobbiamo sempre subire quelli degli altri attraverso i media? Ritrovarci ogni domenica come attenti ascoltatori della Parola, costituisce una fonte di saggezza e di forza.

● Nell'Eucaristia noi concelebriamo in quanto comunità, sotto la presidenza del sacerdote, il memoriale dell'ultima Cena. In questo contesto esercitiamo, in parte, la caratteristica di quel sacerdozio che è comune a tutti i battezzati.

Sull'altare offriamo la vostra vita di famiglia perché, unita al sacrificio di Cristo, possa diventare offerta gradita al Padre, per la crescita del regno di Dio e la salvezza dell'umanità.

In questo aspetto la famiglia comprende come le sue azioni e le sue scelte non sono sconosciute al Signore ma contribuiscono a formare quel pane che lo Spirito fa diventare Corpo di Cristo, offerto al Padre.

L'immagine dei cinque pani e due pesci, ricordati nel racconto dell'evangelista, esprime bene che, per agire, Dio vuole aver bisogno di noi, del nostro agire e delle nostre povere cose.

Cosa sono cinque pani per una folla? Cosa contano le nostre povere opere di fronte al bisogno del mondo e al progetto di Dio di redimere il mondo?

Eppure Dio non vuole fare senza di noi ed anche il nostro fare viene assunto come piccolo granello di senape, che il Signore è capace di far diventare il più grande tra gli ortaggi.

In questa assunzione importante di Dio cerchiamo di cogliere la grandezza delle nostre scelte fatte nel nome di Dio: non è indifferente fare una scelta o l'altra (oppure il non





farla). Ciò che facciamo non è indifferente davanti a Dio, non è inutile, non va mai perso!

● Nell'Eucaristia noi ci nutriamo del corpo di Cristo; Egli si offre a noi e diventa il modello del nostro modo di amare. Si compiono le parole di San Paolo agli Efesini: «egli ha dato la sua vita per la Chiesa, sua sposa.» Noi, in quel momento, riceviamo in dono la sua vita che diventa conferma del suo dono eterno e forza affinché anche la sponsalità di ogni coppia si fondi sul modello di Colui che ha dato se stesso per la sua Sposa: la Chiesa.

Su questo valore della teologia sponsale si basa oggi la nuova pastorale familiare, nella quale si riconosce che la condizione di vita sponsale può aiutare tutta la Chiesa a leggere l'esperienza cristiana e a seguire più fedelmente la volontà di Dio.

● Nell'Eucaristia, infine, la famiglia è mandata. Nutriti del Corpo di Cristo, non abbiamo concluso la nostra esperienza festiva: usciamo dalla celebrazione con una consape-

volezza, abbiamo una missione!

Quel Dio che noi abbiamo incontrato, conosciuto, toccato e mangiato ora non lo possiamo tenere solo dentro di noi, ma chiede di essere portato. Ci saranno tanti luoghi che noi frequentiamo durante la settimana, ci saranno tante persone che noi incontreremo per i motivi più disparati: in quei luoghi, in quegli incontri non possiamo non dire ciò che siamo diventati a causa dell'Eucaristia che abbiamo celebrato.

Ma attenzione, non si tratta di avere una semplice ambasceria da trasmettere, dobbiamo dire ciò che siamo e ciò che siamo diventati perché Egli ci ha trasformati!

Famiglia, credi a ciò che sei... Famiglia diventa ciò che sei.

La famiglia cristiana, dunque, trova nell'incontro eucaristico un appuntamento irrinunciabile per essere e rimanere segno e strumento visibile dell'amore incarnato di Dio e quindi segno di speranza per l'umanità. □



...E IO VI DICO...

- 1 «Tutto quello che desiderate che gli altri vi facciano, fatelo voi per loro».
- 2 Desiderate di essere aiutati nelle difficoltà? Soccorrete gli altri e offrite loro i vostri servizi.
- 3 Desiderate che vi si mostri fiducia? Mostrate agli altri quella che avete per loro
- 4 Desiderate trovare negli altri simpatia e comprensione? Accogliete gli altri con un sorriso cordiale, simpatico, comprensivo
- 5 Desiderate un'atmosfera di gioia intorno a voi? Sforzatevi di mantenere il buon umore in tutti i vostri contatti.
- 6 Desiderate che vi si usino dei riguardi? Siate delicati verso gli altri e cercate di far loro piacere
- 7 Desiderate che siano scusati i vostri errori e i vostri difetti? Dimenticate quelli degli altri e non fate dei rimproveri.
- 8 Desiderate conservare la vostra reputazione? Testimoniate agli altri la vostra stima e salvaguardate la loro reputazione
- 9 Desiderate che la vostra libertà sia rispettata? Non calpestate quella altrui e rispettate i loro diritti.
- 10 Tutto l'amore che vorreste ricevere, Cercate innanzitutto di offrirlo voi stessi agli altri.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



ESERCIZI SPIRITUALI

Per religiose e consacrate: 6-12 luglio 2008

UNA CHIESA IN CAMMINO
padre Giuseppe Oltolina

27 luglio - 2 agosto 2008
SEGUIRE IL SIGNORE GESÙ
padre Luigi Sordelli

17-23 agosto 2008
I MISTERI DELLA GIOIA E DELLA LUCE
Padre Giuseppe Valsecchi

Per LAICI: 8-11 settembre 2008
LE DONNE DEL VANGELO
Padre Giuseppe Valsecchi

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it



PELEGRINAGGI:

- Bambini della Prima Comunione della parrocchia Sacro Cuore di Limbiate – il giorno 5 aprile.
- Gruppo parrocchiale di San Mauro Torinese – il giorno 11 aprile.
- Parrocchia Sant'Antonio di Padova e Sant'Alessandro di Ambria di Zogno che con noi hanno celebrato la Santa Messa delle ore 10.00 il giorno 20 aprile (foto).
- Comunità dei filippini di Milano, con tre sacerdoti, il 1° maggio (foto).
- Gruppo di catechismo di quinta elementare della Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso di Novate Milanese, il giorno 10 maggio.
- Gruppo di catechismo di terza elementare della Parrocchia San Pio X di Cesano Maderno, il giorno 10 maggio.
- Alunni della scuola media di Trezzo sull'Adda, il giorno 26 maggio.
- Alunni di terza media dell'Istituto Emiliani di Corbetta, il giorno 27 maggio.

GRUPPO DI GENITORI IN PREGHIERA

Sabato 7 giugno un gruppo di genitori degli alunni del Collegio Gallio di Como, guidati da padre Lorenzo Marangon, si sono riuniti per un momento di preghiera itinerante, dalla Basilica alla Valletta.



PRIMA COMUNIONE

Domenica 18 maggio durante la Santa Messa delle ore 10.00, hanno ricevuto la Prima Comunione tredici bambini. Purtroppo la festa è stata un po' rovinata dalla pioggia insistente che, tuttavia, non è riuscita a cancellare dai volti l'emozione e la gioia di ricevere l'Eucarestia per la prima volta. Ai nostri bambini un grosso augurio perché possano comprendere sempre di più il grande dono di Gesù Pane Vivo.

I NOSTRI DEFUNTI



P. GIANCARLO
CASATI
25 agosto 2007



PRIMERANO
GIUSEPPE
1 settembre 2007



GUERRA
VINCENZO
5 ottobre 2007



BIFFI
ALDINA
7 novembre 2007



MEONI
IOLE
16 novembre 2007



GILARDI
ENRICA
18 dicembre 2007



BRAMBILLA
TULLIO
21 febbraio 2008



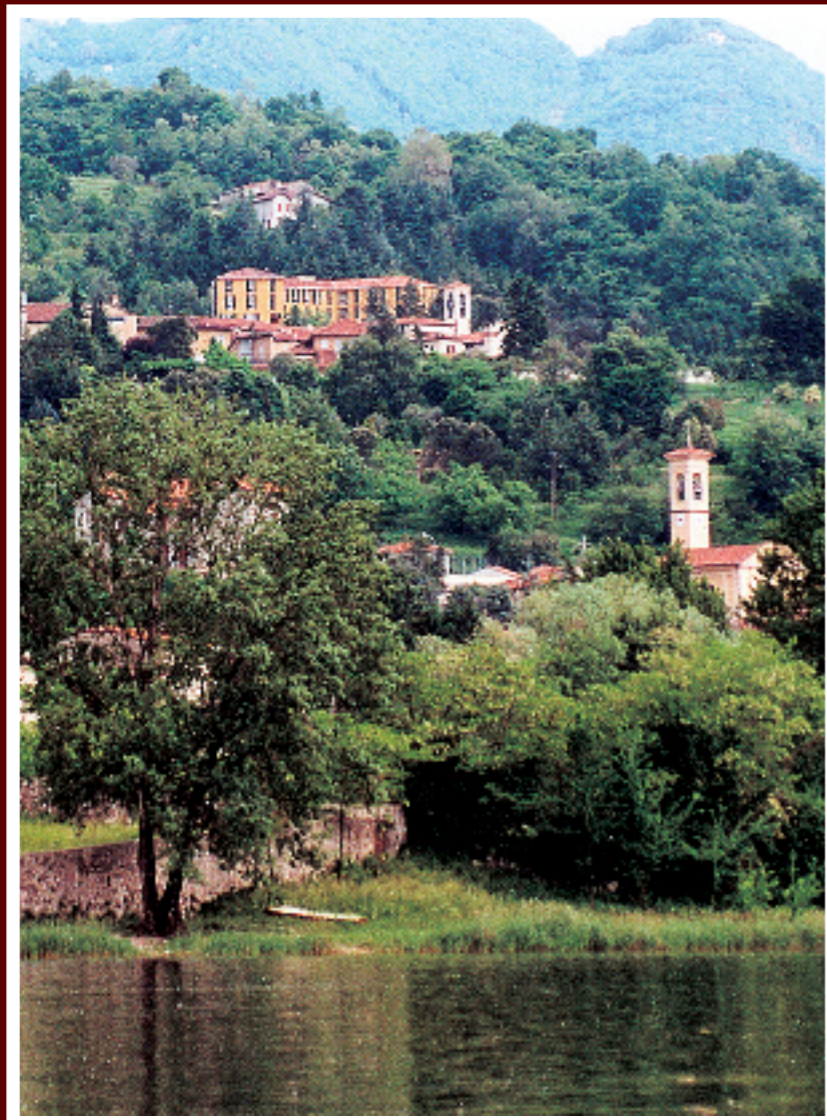
GUARNEROLI
LORENZO
27 febbraio 2008



LOSA
ETTORE
11 aprile 2008



CATTANEO
LUIGI
21 aprile 2008



DAL LAGO DI VERCURAGO



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

www.somaschi.org/somasca - santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: GIUGNO 2008